



Omellerie e discorsi di S.E. Mons. Giuseppe Andrich

Concattedrale – 4 aprile 2010

OMELIA NELLA CELEBRAZIONE DEL GIORNO DI PASQUA

«Cristo, mia speranza è risorto: precede i suoi... Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto. Tu, re vittorioso abbi pietà di noi!». È il finale della sequenza *Victimae paschali laudes*.

Su un bollettino parrocchiale della zona di Feltre ho letto un articolo che mi aiuta a vivere intensamente questa Pasqua. Inizia con la parole di un padre della Chiesa antica: «Il solo e vero peccato è rimanere insensibili alla risurrezione» (ISACCO IL SIRO). E continua: «Proprio per questo nel giorno di Pasqua è possibile misurare la fede del cristiano e discernere la sua capacità di sperare per tutti e comunicare a tutti gli uomini questa speranza».

Non basta proclamarla a parole, viverla nei gesti rituali: è l'anima che deve riempirsi del respiro che viene dalla prospettiva della propria risurrezione.

Ho avuto il dono di accompagnare una persona che, dopo un'esperienza traumatica in una setta religiosa nella quale era arrivata a convincersi e a vivere come se la reincarnazione fosse una realtà, mi diceva: «Non hai l'idea di come il mio modo di essere e di vivere era cambiato in forza della prospettiva di dover guadagnarmi nella reincarnazione un'esistenza felice». E osservava che, ritornando alla fede cristiana, sentiva come la risurrezione della carne, pur inimmaginabile, porta emozioni ancora più di fremito e di attesa. Volerla configurare con la mente sarebbe come presumere che una creatura nel grembo della mamma potesse conoscere qualcosa della sua vita dopo la nascita.

A pensarci ci troviamo tutti nella condizione di quanto dicono le ultime parole del vangelo che abbiamo appena ascoltato: «Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti».

E sono per noi, in questa Pasqua 2010 le parole di san Paolo della seconda lettura: «Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù... rivolgete il pensiero non a quelle della terra...». E nella stessa lettera ai Filippesi: «Ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Gesù Cristo, mio Signore. ... che possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione» (*Fil 3,8-10*).

Vi è forse un guadagno più grande e una speranza più lieta?

Ma chiediamoci: «Ci sentiamo pienamente coinvolti in questo evento?». Non è che siamo inquinati dalla mentalità che questi sono miti e la nostra vita deve scorrere in modo intelligente e non illusorio?

Abbiamo fatto un Sinodo, cinque anni fa, che ha avuto come titolo: «Chi ama dice: Tu non morirai mai»; parole di Gabriel Marcel. «Soggetto del motto sinodale è Lui, il Verbo di Dio, Colui per mezzo del quale tutto è stato fatto, Colui che risorgendo ha inaugurato una nuova creazione. Colpisce l'affermazione negativa “Tu non morirai mai”: è una radicale “protesta” contro il dramma della morte che sembra far prevalere l'assurdo, il non senso. La protesta, sulle labbra di Colui che è datore di vita, diventa “attestazione” di futuro e di risurrezione. L'attestazione procede dalla protesta che il niente, l'assurdo, la morte non sono l'ultima parola. La protesta è nel campo del negativo: si dice ‘no’ al ‘no’, ma per attestare con forza quello che il cuore desidera e poter dire ‘sì’ al ‘sì’. Diventiamo così testimoni di vita e di speranza dimostrando di conoscere l'aggressività del non senso» (*Libro sinodale*, 2).

E sentiamo che l'annuncio pasquale cambia il nostro modo di vivere, matura in noi una mentalità di fede tutta illuminata «dall'intelligenza delle Scritture», al seguito di Gesù Cristo che, lui solo, ha la potenza di beneficiare e risanare tutti coloro che stanno sotto il potere del diavolo, come abbiamo sentito nella prima lettura.

Celebrando la Pasqua di Cristo, celebriamo la nostra stessa Pasqua. Sì, e ritorno all'articolo del bollettino: Chi resta insensibile alla risurrezione, si vieta di conoscere il senso della vita: può arrivare a odiarla o a temere con angoscia che possa finire.

Il grande pensatore, già anglicano e poi cattolico, il cardinale John Henry Newman, che prossimamente sarà dichiarato beato, ha scritto: «Non aver paura che la vita possa finire. Abbi invece paura che possa non cominciare mai davvero».

L'annuncio della Risurrezione rischiarava il buio di ogni notte, fa uscire dai labirinti della solitudine e dell'angoscia, vince l'indifferenza e lo smarrimento di questo nostro mondo travagliato, ma amato da Dio.